



Nel Caraibi i Carretta spartiti da Parma?

La famiglia Carretta, scomparsa da Parma nell'agosto '89, si troverebbe in Sudamerica, in un'isola caraibica, a 400 km a ovest dell'isola Margarita. Ad affermarlo è un imprenditore di Sestri Levante, Giulio Reggiani, che commercia terreni per una società svizzera e fa spesso la spola tra l'Italia e Portofino, capoluogo dell'isola al largo della costa veneziana, dove i quattro componenti della famiglia parmense, Giuseppe Carretta, la moglie Marta Chezzi e i figli Ferdinando e Nicola, sarebbero stati visti nel gennaio del 1992. La testimonianza è stata raccolta dalla «Gazzetta di Parma». Reggiani racconta di avere saputo da un avvocato italiano, che vive da molti anni a Margarita, che i Carretta sono fuggiti dall'isola, in seguito all'arrivo di inviati di giornali e televisioni. «I giornalisti», afferma l'imprenditore, «erano sulla pista giusta, ma hanno fatto troppo baccano. I Carretta hanno intuito di essere cercati e con un piccolo aereo si sono trasferiti in un'altra isola delle Antille, 400 chilometri ad ovest di Margarita». Aggiunge Reggiani: «Mi risulta che tutta la famiglia dovrebbe trovarsi nella cittadina ad un'ora d'aereo da Caracas».



Il ritrovamento del camper del Carretta e, nella foto piccola, la coppia di Parma

sos. Appello di un uomo via radio: «Siamo sullo Stelvio». Inutili finora le ricerche
«Aiutateci, siamo persi nella neve»

Una disperata richiesta di aiuto, giunta a Vercelli via radio. A lanciarla è un uomo allo stremo delle forze: di lui si sa solo che si chiama Luigi, e che è bloccato con la moglie a bordo di una 4x4 in mezzo alla neve dalle parti del passo dello Stelvio. I soccorsi sono scattati sia sul versante altoatesino che su quello lombardo e in Svizzera. Uomini del Soccorso alpino e delle forze dell'ordine hanno cercato i dispersi, senza però trovare alcuna traccia.

VALERIA MANNA

«Siamo bloccati da due giorni in mezzo alla neve. Intorno a noi vedo solo neve. È tutto bianco. L'unico mezzo che può raggiungerci è un elicottero. Vi prego mandateci un elicottero. Mia moglie è allo stremo: non parla più e non riesce più a svegliarla. Fa molto freddo, abbiamo pochissima benzina e la batteria della macchina è quasi scarica. Vi prego aiutateci. Un disperato allarme via radio, chi parla è un uomo che ha quasi perso le forze e che dice di trovarsi non lontano dal passo dello Stelvio. Ma non sa dare informazioni un po' più precise e la macchina dei soccorsi che si è messa immediatamente in moto, nelle vicinanze di Bolzano e di Sondrio e anche sul versante svizzero dello Stelvio, finora non è riuscita a trovare alcuna traccia.

Bloccati da due giorni

«Quell'uomo ha detto che era bloccato da due giorni in mezzo alla neve. Era disperato, si sentiva che non ce la faceva proprio più», racconta Gabasio. Dalla voce direi che avrà avuto più di trent'anni. Diceva di chiamarsi Luigi e di essere a bordo di una macchina 4x4 bloccata dalla neve dalle parti del pas-

so dello Stelvio. Noi abbiamo cercato di capire più precisamente da dove chiamasse, di sapere quale fosse il suo cognome, che macchinina avesse. Ma il segnale era molto disturbato, in continuazione si sovrapponevano altre voci. Gli abbiamo detto di cambiare canale, ma ha risposto che non ci riusciva. E così anche se lui ha cercato di darci tutte le informazioni, noi non siamo riusciti a capire molto altro. Ad ogni modo dal tono che ha usato non direi proprio che si trattasse di uno scherzo.

Le uniche informazioni per tentare di localizzare i due dispersi sono dunque quelle legate al passo dello Stelvio. «Quell'uomo ha detto di essere a "due colline a nord-ovest dello Stelvio, dalla parte di Bormio e poi ha ripetuto di essere a 120 chilometri in direzione della Germania"», aggiunge il radioamatore di Vercelli, il quale dopo aver tentato di capire di più dalla radio, ha dato l'allarme. Ma il primo elicottero, quello dei Carabinieri, si è levato in volo alle 16 e 20, dieci minuti dopo aver ricevuto la richiesta di intervento. Sfruttando la luce residua (in quota fa buio più tardi) e avvalendosi poi del faro posto sotto il velivolo, i militari hanno tentato di trovare qualcosa. Di notte poi i soccorsi - oltre alle squadre del Soccorso alpino anche finanzieri e carabinieri - hanno fatto un piano e ieri mattina le ricerche sono ri-

prese. Ma solo fino a mezzogiorno, poi in alcune zone l'intervento è stato interrotto per il pericolo di valanghe, reso concreto dal sole e dalla temperatura un po' più mite.

La zona in cui sono scattate le ricerche è compresa fra la provincia di Bolzano, quella di Sondrio e il versante svizzero dello Stelvio. Un'area non vastissima da controllare con gli elicotteri - ieri facilitati dalla visibilità ottima - ma dove tutte le strade sono coperte da molta neve, tanto da rendere difficilmente distinguibile il tracciato. Lo Stelvio è il passo più alto d'Europa, quasi 2800 metri e i soccorritori ritengono molto improbabile che i dispersi abbiano potuto avventurarsi lungo i ripidi tornanti della statale che arriva fino al valico. Gli accessi alla zona sono in tutto cinque e, dopo il primo volo di ricognizione di lunedì pomeriggio, i carabinieri sono tornati a sorvolare la zona ieri mattina, valicando anche il confine con la Svizzera. Oltre a questo, altri due elicotteri hanno partecipato alle ricerche, uno della Croce bianca, il soccorso della Provincia di Bolzano, l'altro privato. Ma nessuno è riuscito a individuare alcuna traccia. Lunedì sera una segnalazione aveva fatto credere di aver trovato la pista giusta sul versante svizzero, ma un cingolato del soccorso alpino elvetico ha percorso la strada che sale al passo raggiungendo quota 2300 la sbarra

che chiude la statale nei mesi invernali era regolarmente abbassata e semisommersa dalla neve e dei due dispersi non c'era traccia. Anche sul versante altoatesino gli uomini del Soccorso alpino, hanno tentato di risalire i tornanti, ma subito dopo Trafoi hanno trovato là dove era il rimorchio agricolo che viene posto di traverso per impedire a chiunque di passarvi: impossibile che due persone lo abbiano spostato e tantomeno aggirato.

A piedi con i cani

A piedi, con l'ausilio dei cani, durante tutta la mattinata di ieri, i soccorritori hanno battuto anche le strade forestali. Inutili anche le ricerche negli alberghi, nessuno lamenta l'assenza di ospiti. E oggi, a meno che non intervengano segnalazioni più precise, è probabile che le ricerche dall'alto siano sospese: la sorte dei coniugi che si dispera ormai di trovare in vita, sarà dunque affidata alla buona volontà degli uomini del soccorso alpino. Ma qualcuno, soprattutto fra quelli che operano in Alto Adige, comincia a dubitare che i due siano effettivamente in provincia di Bolzano in quella zona ci sono moltissimi radioamatori che tengono sempre accessi i loro apparecchi. Come mai nessuno ha sentito la richiesta di aiuto arrivata sino in Piemonte?

L'ex assessore socialista condannato per una mazzetta di 300 milioni lavora in un negozio di mobili
Armanini «semilibero» ora è un impiegato

Col nuovo anno è iniziato il regime di semilibertà per Walter Armanini, il primo ed unico protagonista di Tangentopoli finito in carcere con una condanna definitiva. L'ex assessore socialista del Comune di Milano potrà uscire per cinque ore al giorno dal carcere di Orvieto, dove è detenuto da un anno, per lavorare in un negozio di mobili. È stato condannato a 5 anni e 7 mesi per una mazzetta di trecento milioni.

SUSANNA RIPAMONTI

Qualche ora al giorno di libertà per Walter Armanini, il primo ed unico protagonista di Tangentopoli, finito in carcere con sentenza definitiva. Con l'inizio del nuovo anno, l'ex assessore socialista del Comune di Milano, ha ottenuto il permesso di entrare e uscire dal penitenziario di Orvieto per recarsi al lavoro. Da ieri, timbra il cartellino alle 10 del mattino e rientra in cella a metà pomeriggio. La sua nuova professione: impiegato amministrativo. Durante il giorno lo si può incontrare dietro al banco di Evo, un negozio di arredamento, nella centralissima via Duomo, a diretto contatto coi clienti. Condannato a cinque anni e sette mesi di reclusione, Armanini aveva bussato ai cancelli del penitenziario di Orvieto un anno fa, quando già era stato dichiarato latitante. Prima dell'arresto definitivo, era tornato alla ribalta delle cronache per una scoppicante love story con l'attrice Demetra Ham-

pton, la Valentina televisiva, che aveva dichiarato a tutti i rotocalchi di essere perdutamente innamorata del suo Walter. Erano fuggiti insieme poco prima della condanna, ma dopo qualche giorno di latitanza, lui aveva preferito costituirsi. Valentina, al mattino non lo aveva più trovato al suo fianco, questa è la versione ufficiale. Disse che le aveva telefonato: «Mi ha lasciata per non coinvolgermi in questa brutta avventura». Era il 29 gennaio dello scorso anno, quando l'ex assessore iniziò la sua nuova carriera di detenuto.

Aveva sperato fino all'ultimo che la corte di Cassazione gli attenuasse la pena, cancellando un'accusa di concussione, che aveva aggravato la sua posizione giudiziaria. E in effetti sembrava davvero strana quell'accusa, tenacemente sostenuta nelle prime fasi del processo dall'allora pm Antonio Di Pietro. Le sorti giudiziarie di Walter Armanini, rimasero per qualche udienza legate ad un piatto di pane e salame. Un bel vassoio di panini im-

bottiti, che fu offerto al buffet di una festa elettorale, fatta in casa dei fratelli Silvano e Franco Gaslini, due imprenditori che nell'aula del tribunale lo accusarono di averli costretti a pagare 50 milioni di tangente. Franco Gaslini, chiamato a testimoniare, aveva negato qualunque frequentazione dell'assessore, al di fuori delle circostanze in cui gli fu richiesta la tangente. Mai visto né conosciuto prima. Ma la difesa era armata in aula col suo asso nella manica: una foto in cui connessi e concussori erano tutti al tavolo della presidenza per la festa elettorale tenuta nella cascina dei Gaslini agli inizi del marzo '90, in piena campagna elettorale. Gli imprenditori sostennero di aver pagato per il timore di perdere appalti e lavoro. Armanini si difese parlando di contributi elettorali versati senza neppure un'esplicita richiesta. Con toni deferenti, appellandosi al Tribunale con un ossequioso «Signor presidente» che precedeva ogni affermazione, l'ex assessore

spiegò che era ricco di famiglia e che per questo non aveva bisogno di estorcere quattrini agli imprenditori. Al massimo poteva accettare dei regali. In tutto 300 milioni, una cifra che la quasi sorridente adesso, dopo che le inchieste hanno rivelato le mazzette ultramilionarie. Ma Armanini ha avuto la sventura di essere uno dei pm imputati di Tangentopoli, processato quando le telecamere erano ancora molto attente ai processi minori e alla fine condannato, con quella che i suoi avvocati definirono una sanzione esemplare. Ora l'avvocato Patrizia Marzola, che lo assiste ad Orvieto, dice che questa svolta nella sua vita carceraria gli ha sicuramente giovato. «Moralmente gli ha fatto bene, anche se ovviamente continua a rimanere un detenuto. È un lavoro che gli abbiamo procurato noi, certo. Armanini è abbastanza solo in carcere: riceve solo qualche visita (dalla figlia, ma a parte noi, non ha altro contatti con la città».

LETTERE

«Anche nelle Poste fa capolino una tangentopoli?»

Caro direttore, nella fase che ha trasformato l'amministrazione delle Poste in Ente Poste Italiane, ci stanno rimettendo i lavoratori in quanto, all'oscuro di tutto, dovrebbero far parte di una fantomatica società per azioni. Qualcuno sostiene che per i lavoratori si paventano licenziamenti, spostamenti, cambi di mansioni a discapito della professionalità acquisita e delle assunzioni tramite concorsi pubblici. L'assurdo è che addirittura il personale tecnico è stato comandato a dirigere uffici postali con gravi difficoltà, poiché fino a ieri il suo compito consisteva nel controllo e nella gestione delle apparecchiature. I disservizi lamentati dall'utenza non sono altro che il frutto di questo «cambiamento». Il personale postale sembra debba essere sostituito con personale e ditte private, per cui credo esista anche una tangentopoli postale sulla quale non sarebbe male aprire un'inchiesta.

Rita Giorgio Caserta

«Edicolanti e punti di vendita alternativi»

Caro direttore, sono un edicolante e vorrei porre alla sua attenzione un problema che mi ci sta particolarmente a cuore. Quello dei punti vendita alternativi. Da anni in Italia il numero dei lettori di quotidiani non aumenta. Nel 1981 entrò in vigore la legge 416 (provvidenze per l'editoria), le edicole erano circa 25.000 con 6 milioni di quotidiani venduti; oggi le rivendite sono poco più di 40.000 e il numero di copie vendute sono praticamente le stesse. Come mai? Certamente non è dovuto alla quantità delle rivendite. Credo che su questo tema debba essere aperta un'ampia e seria discussione. I motivi ci sono. Un esempio, perché nelle scuole non si insegna a leggere, a conoscere e ad amare il giornale? La situazione attuale degli editori spasmoticamente impegnati a strappare (dentro quei benedetti 6 milioni) quote di lettori. Per farlo, però, non usano tanto la diversità delle notizie o delle opinioni, puntando così sulla qualità dei contenuti, ma allegando inserti di varia natura, con il risultato che quote consistenti di lettori si spostano da un giornale all'altro, a seconda del regalo che viene offerto. Non c'è da meravigliarsi se poi, come ammette con dispiacere anche lei, il giornale scade solo il «senso comune» del lettore. Non è colpa nemmeno della «politica» se, dopo l'introduzione del maggioritario, in Italia ci sono 35 partiti - come scrive lei, è colpa, invece, a mio parere, di chi credeva di poter risolvere i problemi politici con la sola riforma della legge elettorale. Ma torniamo al problema dell'edicolante: i punti vendita alternativi per la vendita di alcune pubblicazioni tramite bar-tabaccherie-supermercati-librerie-benzinaie, ecc. lo dico che si vuole un «mercato selvaggio», anche sulla vendita dei giornali, dove solo i più forti sarebbero presenti dappertutto e i più alternativi sparirebbero. Quindi, ripeto, su questo tema credo sia necessario aprire un dibattito serio.

Franco Lenti Alessandria

«Alcune proposte per risolvere la strozzatura sull'Autosole»

Caro Unità, variante di valico? Strozzatura sull'Autosole? Ecco - secondo me - una soluzione ottimale: due o tre gallerie di 20 o 15 km l'una, in successione. Accorciamento del tempo, non più di 30 minuti tra Firenze e Bologna. Si può bucare il Gran Sasso (sulla A 14 circolano in media 17,2 veicoli al giorno), e allora si può bucare anche l'Appennino toscano-emiliano. Vantaggi? Niente rovina ambientale, niente aggravio dell'inquinamento, niente chiusura per neve, niente chiusure periodiche per rifacimento e manutenzione. Il costo? Si fa pagare un adeguato pedaggio? Il traffico commerciale, a fronte di un accorciamento di un'ora del percorso, rispetto all'attuale autostrada, volentieri metterebbe mano alla tasca. Idem per chi ha comunque fretta. Se poi si volesse lavorare in simbiosi con le Ferrovie e fare le gallerie in comune, si raggiungerebbe il massimo di

economicità e di razionalità, fino ad ipotizzare anche il trasporto dei veicoli, a scelta, su appositi convogli ferroviari veloci.
 Prof. Aldo Urani Siena

«A proposito di istituire nuove case da gioco»

Cara Unità, fra i tanti problemi che il nostro Paese e il Pds devono affrontare, quello dell'istituzione di nuove case da gioco è forse uno dei meno pressanti. Tuttavia, leggendo sui giornali le argomentazioni sbrigative su cui si è finora basata la discussione, mi vado convincendo che il problema è assai più grave ed importante di un semplice problema di opportunità. L'Italia - unico paese europeo, e forse dell'occidente - non ha una legislazione sulle case da gioco. Eppure, ci sono quattro case da gioco funzionanti sul territorio nazionale senza che vi sia una legge che ne consenta la presenza e ne disciplini la gestione. Senza contare che le disposizioni del C.P. che vieta il gioco d'azzardo e punisce chi lo esercita non si applicano (legge 11-12-1984, n.948) a bordo delle navi da crociera in navigazione oltre gli stretti. La presenza del Casinò di San Remo, Campione e Venezia è resa possibile da tre identiche leggi con le quali «è data facoltà al ministro per l'Interno di autorizzare, anche in deroga alle leggi vigenti, purché senza aggravio per il bilancio dello Stato, il comune di San Remo (nel 1927, poi Campione nel 1933 e Venezia nel 1936), ad adottare tutti i provvedimenti necessari per poter addizionare all'assestamento del proprio bilancio e dell'esecuzione delle opere pubbliche indilazionabili. La presenza della casa da gioco di Saint Vincent trova invece legittimazione giuridica - secondo la Cassazione - solo nel fatto che le sue entrate sono previste nel bilancio della Regione autonoma Valle d'Aosta, per cui il Parlamento, approvando quel bilancio, implicitamente autorizza l'apertura del Casinò. La Corte Costituzionale, dieci anni fa, ha richiamato «la necessità di una legislazione organica che razionalizzi l'intero settore. In altre parole il quadro delle leggi, istituti e strutture organizzative, deve essere un ordinamento adatto a situazioni «normali», e deve garantire ai cittadini italiani condizioni analoghe a quelle degli altri paesi dell'Unione Europea».

Alessandro Maran (Segretario prov. Pds) Gorizia

«Per la tratta Roma-Milano sconto-quiz dell'Alitalia»

Caro Unità, per un passeggero Alitalia abituato da anni all'uso della tratta Roma-Milano, con l'Alitalia, l'annuncio di un'azione promozionale con tariffe ribassate dal 20 al 40%, appare un'occasione da non perdere. Purtroppo le difficoltà iniziano quando si cerca di «strutturarla» immediatamente. Si scopre così che «per parlare con il «Customer service» dell'Alitalia ci vogliono non meno di 15-20 minuti di attesa telefonica. Il personale addetto alle informazioni è praticamente all'oscuro delle opportunità pubblicizzate a mezzo stampa, e rimanda l'informazione ad un numero verde, anch'esso impossibilitato a fornire il servizio richiesto. L'unico modo per ottenere rapidamente il fatidico biglietto a tariffa scontata è di recarsi personalmente agli uffici Alitalia di via Bissolati. Ma anche qui l'unico che può fornire tali servizi è il «supervisor», quindi con gli uffici vuoti ed il gentile personale tutto a disposizione, si è costretti ad attendere il «supervisor» impegnato a risolvere le grane di altri passeggeri e fornire le più svariate informazioni telefoniche. Giunti, finalmente, all'udienza con il «supervisor», si scopre che è del tutto all'oscuro dell'offerta lanciata dalla sua compagnia, che non dispone dei moduli adatti alla richiesta, che non può assicurare che, richiedendo oggi la fatidica Alitalia al prezzo promozionale, si possa violare l'indomani a tariffa scontata. Dulcis in fundo non può accettare carte di credito, né pagamento in contanti, soltanto l'assegno soddisfa le sue esigenze. Mi chiedo: è mai possibile che nella era delle comunicazioni multimediali la nostra compagnia di bandiera non sia in grado di erogare un servizio così semplice in tempo reale, e con modalità più «normali»?

Dr. Alfonso Sciotti Roma